

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare



Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente

di ENRICO SILVERIO

ABSTRACT. A recently published volume offers the opportunity to discuss again some problems concerning the origins of the Praetorian Cohorts, their relations with the Urban Cohorts, their tasks and some circumstances relating to their dissolution by Constantine. The relationship with the *princeps* remains fundamental. The correct framing of this relationship allows us to understand the reason for the various tasks entrusted to the Praetorians and shows their intimate connection with the constitutional changes that lead from the Republic to the Empire.

KEYWORDS. PRAETORIAN COHORTS, URBAN COHORTS, *COHORTES PRAETORIAE*, *COHORTES URBANAE*, *COHORS ROMANA PALATINA*, *COHORTES ROMANAE PALATINAE*, *SPECULATORES*

Roma antica, in particolare nella sua ipostasi imperiale, è stata e rimane una riserva inesauribile di *exempla* e di stereotipi di ogni genere. Tra quelli negativi, proprio per l'età imperiale, c'è sicuramente quello della "guardia imperiale", definizione un po' giornalistica con cui di solito si intende indicare il corpo armato *par excellence* deputato alla *custodia principis*¹, le *cohortes praetoriae*. A riprova della fortuna di questo stereotipo è da notare che "pretoriani" si definiscono ancora oggi, con significato ampiamente spregiativo, gli addetti alla protezione del potente di turno, spesso un dittatore autoritario e possibilmente autocrate, tanto che chi scrive ricorda ad esempio come nelle cronache delle ultime ore della Romania comunista gli agenti della *Securitate*

1 Utilizzo questa unità lessicale ricavandola da Suet. *Aug.* 49, 1, su cui occorrerà tornare: *Ex militaribus copiis legiones et auxilia provinciatim distribuit, classem Miseni et alteram Ravennae ad tutelam Superi et Inferi maris conlocavit, ceterum numerum partim in urbis partim in sui custodiam adlegit dimissa Calagurritanorum manu, quam usque ad devictum Antonium, item Germanorum, quam usque ad cladem Varianam inter armigeros circa se habuerat. Neque tamen unquam plures quam tres cohortes in urbe esse passus est easque sine castris, reliquas in hiberna et aestiva circa finitima oppida dimittere assuerat.*

fossero definiti in Italia come la «guardia pretoriana del regime»².

Corpo armato, le *cohortes praetoriae*, che comunque non fu di certo il solo ad essere adibito alla *custodia principis*: basti pensare, quanto a quelli attivi durante loro esistenza, soltanto ai *Germani corporis custodes*³ oppure agli *equites singulares Augusti*⁴ ed ancora, per il tardoantico, alle *scholae palatinae*⁵, per non parlare poi dei corpi adibiti alla medesima funzione ed attivi in quello che convenzionalmente si definisce “impero bizantino”⁶.

Nondimeno, le *cohortes praetoriae* continuano ad attirare più di ogni altro corpo della “guardia imperiale” romana l’attenzione degli studiosi e del pubblico in generale e se ciò sia dovuto alla sinistra fama che già in antico li circondava oppure alla consapevolezza – per dirla con Gaio⁷ – che il *principium* – ed i nostri pretoriani sono al principio di molti eventi – costituisce la *potissima pars* di ogni cosa, è difficile dirlo anche se spesso la prima ragione pare quella più determinante.

Quanto agli studi monografici, dal biennio 1938-1939 disponiamo di due te-

-
- 2 La citazione è da Vladimiro ODINZOV, «La Romania insorta combatte per la libertà», *la Repubblica*, Roma 24 dicembre 1989, ora consultabile presso <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/12/24/la-romania-insorta-combatte-per-la-liberta.html>, tuttavia potrebbero essere adottati molti altri esempi del genere.
 - 3 Sui quali vd. essenzialmente Heinz BELLEN, *Die germanische Leibwache der römischen Kaiser des julisch-claudischen Hauses*, Steiner, Wiesbaden 1981; Michael P. SPEIDEL, «Germani Corporis Custodes», *Germania*, 62 (1984), pp. 31-45 ed ancora Oliver STOLL, «Leibwache», *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 2. Auflage, Band 18, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2001, pp. 232-233.
 - 4 Per i quali rinvio prioritariamente a Michael P. SPEIDEL, *Die equites singulares Augusti. Begleittruppe der römischen Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Habelt, Bonn 1965; ID., *Guards of the Roman armies. An essay on the singulares of the provinces*, Habelt, Bonn 1978; ID., *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Rheinland-Verlag, Köln und Habelt, Bonn 1994; ID., *Riding for Caesar. The Roman emperors' horse guards*, Batsford, London 1994, e più recentemente John Brian CAMPBELL, «Equites singulares», *Der Neue Pauly*, Band 4, Metzler, Stuttgart 1998.
 - 5 Imprescindibile punto di partenza è ancora Richard Ira FRANK, *Scholae Palatinae. The palace Guards of the Later Roman Empire*, American Academy in Rome, Rome 1969.
 - 6 Per i quali lo studio che aprì la strada ai successivi approfondimenti reca non a caso nel titolo un riferimento alla guardia pretoria: John F. HALDON, *Byzantine Praetorians: an administrative, institutional and social survey of the Opsikion and tagmata, c. 580-900*, Habelt, Bonn 1984.
 - 7 D. I 2, 1 (GAI I ad l. XII tab.): *Facturus legum vetustarum interpretationem necessario prius ab urbis initiis repetendum existimavi, non quia velim verbosos commentarios facere, sed quod in omnibus rebus animadverto id perfectum esse, quod ex omnibus suis partibus constaret: et certe cuiusque rei potissima pars principium est. [...]*.

sti fondamentali, l'uno dovuto a Marcel Durry e l'altro ad Alfredo Passerini⁸. Testi tra loro molto diversi quanto ad impostazione ed a conclusioni ma in ogni caso rimasti imprescindibili per lo studio delle *cohortes praetoriae*, «the standard monographs on the topic despite being written over 75 years ago»⁹. In tempi più recenti, per limitarci al periodo 2006-2021 sono comparse ben quattro monografie dedicate alle coorti pretorie: quella di Adolfo Raúl Menéndez Arguín nel 2006¹⁰, quella di Sandra Bingham nel 2013¹¹, tradotta anche in Italia con due edizioni¹², quella di Guy de la Bédoyère nel 2017¹³ ed infine quella recentissima di Giorgio Crimi, contemporanea a quella di Marco Rocco ed a cui sarà opportuno dedicare specifica e separata attenzione in altro momento¹⁴. Nel mezzo, oltre alla breve monografia di Boris Rankov per i tipi della Osprey pubblicata per la prima volta nel 1994 con le pregevoli illustrazioni di Richard Hook¹⁵, si pongono una serie di importanti contributi apparsi su enciclopedie e riviste, tra cui in questa sede sarà il caso di citare, oltre ad uno studio di Cecilia Ricci che ha il merito di attirare l'attenzione su certi temi e prospettive¹⁶, soprattutto un importante testo di Lawrence Keppie pubblicato in *Athenaeum* nel 1996¹⁷.

8 Marcel DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1938 ed Alfredo PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Regio Istituto italiano per la Storia antica, Roma 1939.

9 Così Mark HEBBLEWHITE, «Review of Guy de la Bédoyère, *Praetorian: The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*. New Haven; London: Yale University Press, 2017», *Bryn Mawr Classical Review*, 2017.08.05 consultabile *on line* presso <https://bmcr.brynmawr.edu/2017/2017.08.05/>.

10 Adolfo Raúl MENÉNDEZ ARGUÍN, *Pretorianos. La guardia imperial de la antigua Roma*, Almena, Madrid 2006.

11 Sandra BINGHAM, *The Praetorian Guard. A History of Rome's Elite Special Forces*, I.B. Tauris, London-New York 2013.

12 Presentate come Sandra BINGHAM, *I pretoriani. Storia delle forze d'élite dell'antica Roma* ed EAD., *La storia dei pretoriani. Forze d'élite e politica nell'antica Roma* ed entrambe pubblicate dalla Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, rispettivamente nel 2015 e nel 2020.

13 Guy DE LA BÉDOYÈRE, *Praetorian. The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*, Yale University Press 2017.

14 Giorgio CRIMI, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021.

15 Boris RANKOV, *The Praetorian Guard*, Osprey, London 1994.

16 Cecilia RICCI, «Il principe in villa. Residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 15 (2004), pp. 317-341.

17 Lawrence KEPPIE, «The Praetorian Guard before Sejanus», *Athenaeum*, 84 (1996), 1 pp. 101-124.

È stato ora recentemente edito da Salerno Editrice, nella bella collana editoriale *Piccoli Saggi*, il volume di Marco Rocco, *I pretoriani. Soldati e cospiratori nel cuore di Roma*¹⁸. Chi scrive ha letto il volume restando colpito da una sempre più intensa perplessità, per nulla dovuta – desidero chiarirlo subito – alla circostanza come si trattasse della ennesima monografia sullo stesso tema in sedici anni. Sarebbe infatti peccare di *hybris* ritenere, con Rose Mary Sheldon¹⁹, che un argomento non possa essere più scoverato in alcun modo solo perché di recente esso è stato oggetto di altri studi: *hybris* e, credo, poca propensione al dialogo. Affatto, anzi dopo aver visto ed acquistato il volume chi scrive si è immerso nella *Introduzione* e nei cinque capitoli che lo compongono con curiosità ed anche piacevolezza, poiché di per sé il volume è anche – desidero sottolinearlo – di piacevole lettura.

Lo studio si articola dunque in una *Introduzione* ed in cinque capitoli: “I. *In praetorio meo*. Sei secoli al fianco degli *imperatores*”, che costituisce un’esposizione storica delle vicende delle *cohortes praetoriae* dalle origini allo scioglimento; “II. Fare carriera e fare la storia nelle coorti pretorie”, che comprende l’analisi delle carriere e delle funzioni di *milites*, centurioni, tribuni e prefetti al pretorio; “III. Gli oneri: protezione, guerra, sorveglianza, controllo” in cui l’Autore analizza i diversi e svariati compiti che le fonti documentano svolti dalle *cohortes praetoriae* o comunque da loro militari; “IV. Gli onori: privilegi, identità, promozione sociale” in cui sostanzialmente si analizzano la vita del milite pretoriano prima dell’arruolamento, la durata della ferma, le paghe, i donativi ed i premi di congedo, la caratterizzazione rispetto ai civili e le possibili vicende successive al congedo; infine “V. *Domi militiaeque*: la vita dentro e fuori la caserma, gli incarichi speciali, la spiritualità”, dedicato all’addestramento, alle funzioni disimpegnate fuori Roma ed ai culti praticati. Una *Conclusione*, sottotitolata *Servitori dello Stato o dei propri interessi?*, mira ad un tentativo di sintesi dei dati presentati nel corso dell’esposizione e, dopo una cronologia delle coorti e la bibliografia, il volume è chiuso da un indice dei nomi.

Ho scritto sopra come la piacevole lettura del testo sia stata accompagnata da perplessità sul suo contenuto. Per essere più precisi, la perplessità derivava non

18 Marco ROCCO, *I pretoriani. Soldati e cospiratori nel cuore di Roma*, Salerno Editrice, Roma 2021.

19 Rose Mary SHELDON, «Review of A.M. Liberati and E. Silverio, *Servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli initia Urbis all'impero universale*, Rome, “L'ERMA” di Bretschneider, 2010», *The Journal of Roman Studies*, 102 (2012), pp. 360-361.



Rilievo c. d. dei pretoriani, da Villa Mattei, Roma. Probabile età adrianea. Louvre-Lens, *Galerie du Temps* (2013). Foto di Jérémy-Günther-Heinz Jähnck, Louvre-Lens, *Louvre-Lens, le guide 2013*, p. 111. GNU Free Documentation License.

tanto da alcuni aspetti del contenuto – su cui per amore di discussione proporrò alcune puntualizzazioni, spero utili – ma dall'impostazione stessa del volume. Infatti, in una materia in cui su alcuni aspetti generali e su altri più particolari le opinioni degli studiosi non sempre coincidono, l'Autore non pare interessato né ad approfondire questioni controverse e neppure a darvi conto più di tanto. E ciò pare singolare proprio perché dalla ennesima monografia sullo stesso argomento in sedici anni – tacendo dei precedenti Durry, Passerini e perlomeno Keppie – ci si sarebbe attesi anche un'ampia panoramica delle diverse tendenze storiografiche ed almeno alcune documentate prese di posizione personali. Insomma sarebbe stato legittimo attendersi l'inserimento in un dibattito su temi ed argomenti di primaria importanza non solo per la storia delle *cohortes praetoriae* ma anche per la storia del principato e del dominato. Invece il volume di Marco Rocco è sostanzialmente un'agevole e gradevole opera di sintesi che più che allo studioso sembrerebbe voler essere rivolta al pubblico colto; il che va benissimo, per carità. Magari però sarebbe stato il caso di esplicitarlo.

L'impressione dello scrivente che il volume sia rivolto non tanto allo studioso ma al pubblico di un certo livello sembra avvalorata dalla particolare scelta relativa all'apparato di note ed all'indicazione di fonti e bibliografia. L'opera ha infatti un apparato di note davvero minimale, in cui trovano posto soltanto fonti letterarie, epigrafiche o numismatiche oltre ad un testo di Max Weber nella nota 1 di p. 93 e poco più. Quanto alle fonti la cosa suscita una certa confusione perché ulteriori fonti letterarie sono presenti, indicate in maniera ragionata per *Introduzione* e singoli capitoli, all'interno della *Bibliografia* sicché il lettore trova le fonti letterarie a volte a piè di pagina ed a volte nella *Bibliografia*. Una scelta di comprensione non proprio immediata e che mi pare ledere alla scorrevolezza e soprattutto alla comprensione e chiarezza di certe parti della trattazione. Si tratta però forse di una scelta compatibile con un tipo di testo rivolto ad un pubblico non specialista: a piè di pagina solo i riferimenti essenziali alle fonti, in *Bibliografia* quelli, diciamo così, più ricercati (e tuttavia: perché solo quelli letterari? E poi: per un pubblico di non specialisti non sono ricercati anche i richiami epigrafici e numismatici posti a piè di pagina invece che in fondo al testo?).

Ugualmente significativa sembra essere la scelta che deve aver guidato la sistemazione delle indicazioni bibliografiche, tutte presenti nella sezione *Bibliografia* ed anch'esse, precedute da un elenco generale di opere, distinte per *Introduzione* e capitoli. Non scontata, comunque, l'accortezza di ripetere la menzione di un'o-

pera anche se già citata nell'elenco bibliografico di un capitolo precedente ed allo stesso tempo quantomai utile e meritoria l'indicazione delle pagine consultate perché essa permette, pure in mancanza dei classici riferimenti bibliografici a piè di pagina, ove ciò sarebbe scontato, di farsi un'idea almeno un po' più precisa del percorso seguito dall'autore nella stesura delle affermazioni contenute nel testo. Insomma, se l'assenza della bibliografia dalle note conferma l'idea come il testo sia rivolto ad un più ampio pubblico, va pur detto che l'Autore sembra però aver avuto un pensiero anche per un pubblico più ristretto permettendogli di risalire alle radici bibliografiche della sua argomentazione (perché poi la bibliografia debba annoiare chi si sia preso la briga di acquistare una monografia del genere è un mistero. Costui sarebbe forse al contrario interessato ad ulteriori approfondimenti bibliografici).

Preso dunque atto che l'Autore ha realizzato un volume abbastanza simile a quello di de la Bédoyère – «[...] is not a work written solely with researchers in mind. [...], has produced a thoughtful work designed to appeal to readers with only a casual interest in Roman political and military history but well-researched enough to entice those with a background in the field»²⁰ – si tratta ora di avanzare alcune osservazioni relative ad aspetti che, se meglio approfonditi o trattati avrebbero reso il volume più utile sia a «those with a background in the field» che ai «researchers».

Iniziamo dagli antecedenti repubblicani delle *cohortes praetoriae* augustee. Stando alla bibliografia del capitolo I l'Autore non sembra aver specificamente consultato alcune classiche pagine di Passerini sull'argomento²¹. L'opera di Passerini, è vero, è citata tra gli studi generali ma il dubbio se sia stata tenuta in considerazione per la parte repubblicana resta, perché questi studi generali, avverte l'Autore a p. 178, sono quelli relativi a «tematiche trasversali e ricorrenti». Insomma, in questo ed in altri casi l'assenza della bibliografia dalle note e la modalità di costruzione della bibliografia finale non rendono un buon servizio all'Autore. In ogni caso, per il tema delle coorti pretorie della repubblica e del primissimo principato, manca del tutto il riferimento, e quindi il confronto, a due

20 HEBBLEWHITE, «Review of Guy de la Bédoyère», cit.

21 PASSERINI, *Le coorti pretorie*, cit., pp. 3-40 ma anche, appena l'anno prima, DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., pp. 67-77. In merito cfr. anche KEPPIE, «The Praetorian Guard», cit., pp. 102-107.

classici lavori che trattano – a poca distanza da Durry e Passerini – anche del significato per così dire “civile” di *cohors praetoria*: quelli di Raffaele Tullio del 1942 e di Sigfried J. de Laet del 1944²².

Altro importante problema che coinvolge in modo particolare le coorti pretorie, visto il loro numero e la loro circolazione nell’Urbe prima ancora che le questioni del loro accasermamento, è quella della sorte del limite giuridico-religioso del *pomoerium*. A p. 16, ricordando – Appiano, *Bell. civ.* – la presenza a Roma nel 43 a.C. dei triumviri, ciascuno con una coorte pretoria ed una legione, l’Autore evidenzia la violazione del limite sacro del pomerio come se quella fosse stata la prima volta che militari in armi si fossero insediati al suo interno. In effetti però, a tacere di altri eventi occorsi ancor prima seppure in circostanze belliche²³, la strada era stata già abbondantemente spianata dai legionari di Pompeo, *consul sine collega*, nel 52 a.C. in occasione del processo a T. Annio Milone per l’omicidio di P. Clodio Pulcro²⁴.

Sempre con riguardo ai primi tempi delle *cohortes praetoriae* ed alla loro funzione, a parere di chi scrive l’Autore avrebbe fatto meglio a considerare maggiormente la testimonianza di Svetonio in *Aug.* 49, 1²⁵. In quella sede la funzione delle coorti pretorie sembra essere identificata con la locuzione *custodia sui*, cioè del principe e tale sintetica definizione spiega già tutto senza alcun bisogno di ulteriori tentativi definitivi come quelli presenti alle pp. 12, 18-19, 22, 71-72, 94, 97 e 163. La *custodia* del principe può infatti esplicitarsi nella sorveglianza ravvicinata a lui ed ai membri della sua famiglia o ai luoghi da egli frequentati e contemporaneamente anche con la difesa militare di Roma e dell’Italia, cioè del centro della *res publica restituta* e sede del *princeps*, concretizzando in tal caso ancora una volta quella *custodia Urbis atque Italiae* nota sino dalla repubblica e che ora assumeva un nuovo significato²⁶. In altri termini, una maggiore

22 Raffaele TULLIO, «*Cohors praetoria e cohors amicorum*», *Rivista di Filologia e d’istruzione classica*, XX (1942), pp. 54-61, e Sigfried J. DE LAET, «*Cohortes prétoriennes et préfets du prétoire du Haut-Empire*», *Revue belge de Philologie et d’Histoire*, XXIII (1944), pp. 498-506.

23 Mi riferisco alle vicende della guerra civile tra Mario e Silla.

24 Vd. ad esempio *Cic. Mil.* 1, 2-3; 25, 67; 26, 71 e 37, 101 oltre ad *Asc. Mil.* pp. 30 e 41-42 C.

25 Vd. *supra* nota 1.

26 *Liv.* XXVIII 42, 22.

attenzione verso *Aug. 49*, 1 avrebbe consentito all'Autore di delineare in maniera più immediata e precisa la funzione essenziale dei nostri militi, cioè appunto la *custodia sui* intesa in tutti i modi in cui le circostanze l'avessero resa necessaria ed in un contesto in cui il principe sino da subito non solo si pose al vertice della *res publica restituta* ma anche, nella misura in cui lui solo era divenuto titolare del *iudicium de utilitate rei publicae*, tese ad identificarvisi²⁷. Invece *Aug. 49*, 1 non solo non è citato nelle fonti presenti in *Bibliografia* ma a p. 18 è trascritto in traduzione italiana con l'omissione proprio del passo relativo alla *custodia sui*: una scelta che francamente non si comprende.

Il passo di Svetonio appena ricordato fa anche riferimento ad una *custodia Urbis* posta proprio in collegamento alla *custodia sui* e nella quale chi scrive tende ad identificare la funzione delle primitive *cohortes urbanae* in un quadro in cui il dibattito è stato sempre aperto a diverse possibilità²⁸ e nel quale si dovrebbe sempre tenere conto della nozione di *custodia Urbis atque Italiae*²⁹. Questo richiamo alla *custodia Urbis* ed alle *cohortes urbanae* serve a mostrare la prossimità di tali temi alle *cohortes praetoriae*. Stupisce allora come l'Autore non abbia affatto affrontato la questione del rapporto tra coorti pretorie e coorti urbane, alla quale sarebbe stato perlomeno auspicabile fare cenno non foss'altro che per l'altra questione relativa alla numerazione delle seconde, la quale come noto sembra procedere senza soluzione di continuità da quella delle prime. Nulla, invece di tutto ciò³⁰, col risultato – a parer mio – di perdere anche alcune occasioni di discussione circa le funzioni delle due (in origine una sola?) categorie di militi. Nella bibliografia del capitolo I non appare citato neppure lo studio di Keppie già menzionato ed estremamente importante per la questione del rapporto tra *cohortes praetoriae* e *cohortes urbanae*³¹. Naturalmente, come già Passerini, Keppie risulta presente

27 Pietro CERAMI - Gianfranco PURPURA, *Profilo storico-giurisdizionale del diritto pubblico romano*, Giappichelli, Torino 2007, pp. 63, 154-196, 278 nota 23 e 327.

28 Mi permetto di rinviare ad Anna Maria LIBERATI - Enrico SILVERIO, «Tra *custodia Urbis* e *custodia sui*. A proposito di alcune questioni relative alle *cohortes urbanae* ed agli *speculatores*», *Nuova Antologia Militare*, I (2020), 2, pp. 167-192 (169-183).

29 Vd. *supra* nota 26.

30 Vd. ad esempio ROCCO, *I pretoriani*, cit., pp. 20, 22-23.

31 KEPPIE, «The Praetorian Guard», cit., pp. 107-112 ma vd. già Edward ECHOLS, «The Roman City Police. Origin and Development», *The Classical Journal*, 53 (1957), 1, pp. 377-385 (specie pp. 379-382) e più di recente Cecilia RICCI, «In *custodiam Urbis*: notes on the *cohortes urbanae* (1968-2010)», *Historia*, 60 (2011), 4, pp. 484-508 con particolare riguar-

nella bibliografia generale ma sussistono le medesime perplessità già esposte per il volume di Passerini più sopra ed anche in questo caso le modalità di compilazione della bibliografia non paiono avere reso un buon servizio all'Autore.

Ulteriore questione relativa ancora una volta ai primi anni della storia delle *cohortes praetoriae* è quella del loro primitivo accasermamento. L'Autore avanza qualche accenno alle pp. 74-75 ma manca completamente un'analisi della parte finale di *Aug.* 49, 1 di Svetonio, in cui dopo le parole più volte richiamate in precedenza, leggiamo: *Neque tamen umquam plures quam tres cohortes in urbe esse passus est easque sine castris, reliquas in hiberna et aestiva circa finitima oppida dimittere assuerat*. Il passo è usualmente posto in relazione con *Tib.* 37, 1 e con Tacito, *Ann.* IV 2, secondo i quali rispettivamente: *Romae castra constituit, quibus praetorianae cohortes vagae ante id tempus et per hospitia dispersae continerentur; Vim praefecturae modicam antea intendit, dispersas per urbem cohortes una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent numeroque et robore et visu inter se fiducia ipsis, in ceteros metus oreretur*. È evidente come l'identificazione con i pretoriani o meno del corpo armato cui si riferisce Svetonio in *Aug.* 49, 1 e quindi il problema dell'accasermamento delle coorti anche in rapporto alle informazioni pertinenti periodi successivi fornite in *Tib.* 37, 1 ed *Ann.* IV 2, costituiscono questioni di primaria importanza per la storia dell'organizzazione e delle funzioni delle coorti pretorie nonché per i rapporti con le coorti urbane. Infatti: le tre coorti svetoniane erano pretorie, urbane o la fonte rinvia ad un momento iniziale in cui doveva esistere una qualche indistinzione? E se le tre coorti svetoniane erano coorti pretorie, come e dove erano alloggiate le coorti urbane? Ed ancora: quando le coorti pretorie sarebbero state concentrate a Roma negli *hospitia* – che possiamo immaginare diffusi rispetto al concentramento successivo dei *castra praetoria* – di *Tib.* 37, 1 abbandonando *hiberna et aestiva circa finitima oppida* di *Aug.* 49, 1, con ciò attestando pure un importante mutamento nel concetto di *custodia sui* intesa come protezione della *sedes* del principe? Interrogativi che in questi o in termini simili si erano già posti Durry e Passerini e di cui spiace non poter leggere una trattazione, nemmeno uno *status quaestionis*, nel volume di Rocco³².

do a p. 486 con fonti ed ulteriore bibliografia.

32 DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., p. 43 nota 1 rileva riguardo ad *Aug.* 49, 1 la scarsa precisione di Svetonio sul punto che qui interessa ed ammette che un'interpretazione del passo potrebbe portare proprio a ritenere che quelle dislocate in Roma fossero soltan-

Sempre in tema di accasermamento e di rapporti tra *cohortes praetoriae* e *cohortes urbanae*, a p. 140 si legge che i *castra praetoria* «fino a una certa epoca dovettero alloggiare anche le coorti urbane». A parere di chi scrive l'affermazione, formulata in questo modo, è francamente irricevibile. Infatti non solo pecca di una disarmante indeterminatezza (cosa significa «fino ad una certa epoca»?) ma, quel che più conta, tale indeterminatezza avrebbe potuto essere mitigata dalla consultazione della letteratura topografica relativa ai *castra urbana* ed in particolare dalla lettura di due scritti di Filippo Coarelli, che non figurano nella *Bibliografia*. Si tratta della voce dedicata ai *castra urbana* compilata per il primo volume del *Lexicon Topographicum Urbis Romae* pubblicato nel 1993 e di alcuni passi di un recente volume del 2019 dedicato ai luoghi dell'amministrazione in Roma antica. Sembra dunque che la costruzione di specifici *castra urbana* per le *cohortes urbanae* possa essere antecedente al principato di Aureliano: come si nota residuano delle incertezze cronologiche ma almeno alcuni dati è possibile fornirli³³.

Ulteriori questioni topografiche sono quelle relative alla sede della *praefectura praetorio* ed alla presenza di un *praetorium* all'interno dei *castra praetoria*, a proposito delle quali a p. 143 si legge: «[...] è possibile che la base (i.e. i *castra praetoria*, n.d.A.) fosse priva dello stesso *praetorium*, la residenza del comandante, e che il prefetto di solito non alloggiasse nei *castra*, ma nel palazzo dell'imperatore o nelle sue vicinanze, sul Palatino». Premesso che chi scrive interpreta la

to le tre coorti urbane, anche se sulla scorta di Suet. *Tib.* 37, 1 e Tac. *Ann.* IV 2 l'autore sostiene che si potrebbe ipotizzare la presenza a Roma, oltre alle tre coorti urbane, anche di tre coorti pretorie. Cfr. sul punto anche Passerini, *Le coorti pretorie*, cit., p. 49 nota 1. Quanto a Suet. *Tib.* 37, 1 e Tac. *Ann.* IV 2. Passerini ritiene che le coorti pretorie fossero tutte già presenti in Roma all'atto della costruzione dei *castra praetoria*, la quale dovette così comportarne il concentramento in un'unica caserma rispetto agli *hospitia* in cui erano in precedenza *dispersae* in Roma, ma non quindi la loro riunione nell'Urbe da altre città. Argomentando dalle fonti, ad esempio Suet. *Cal.* 4 e Tac. *Ann.* II 16, Passerini stima che il concentramento a Roma sarebbe avvenuto prima del 17 d.C., negli ultimi anni del principato augusteo. In ogni caso, la tesi esposta dall'autore ha, come minimo, il pregio di rimarcare la circostanza che tra la situazione descritta in Suet. *Aug.* 49, 1 e le testimonianze relative a periodi successivi, sono probabilmente intervenute modificazioni nella dislocazione e nell'accasermamento dei reparti, alle quali le fonti non hanno ritenuto di dovere dare rilievo alcuno. Vd. Passerini, *Le coorti pretorie*, cit., pp. 49-51. Cfr. anche la discussione in Keppie, «The Praetorian Guard», cit., pp. 114-116.

33 Filippo Coarelli, «Castra Urbana», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, p. 255 ed Id., *Statio. I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma*, Ed. Quasar, Roma 2019, pp. 307-314 e 423.

frase trascritta come relativa anche alla sede della *praefectura praetorio* perché altrimenti porsi un interrogativo del genere di quello avanzato dall'Autore con riguardo al solo *praetorium* militare per un funzionario che nel corso del tempo aveva accumulato una serie di diversificate responsabilità avrebbe poco senso; premesso questo, purtroppo anche in tal caso difetta il richiamo alla topografia. Anzitutto va evidenziato che almeno una fonte numismatica induce come minimo a sospettare la presenza di un *praetorium*, come evidenziato da Elisa Lissi Caronna nel 1993³⁴. In secondo luogo va anche ricordato che fonti agiografiche ricordano l'esistenza di un *praetorium Urbis* di incerta identificazione e localizzazione ma che sarebbe stato forse opportuno menzionare non potendosi escludere un collegamento con la sede dei prefetti al pretorio³⁵.

Altra occasione persa – sempre a parere di chi scrive – per inserirsi in un dibattito quantomai attuale la si riscontra a p. 45, allorché l'Autore, in un passo relativo all'età dei Severi ma discutendo più in generale dei corpi armati presenti a Roma sino dal principio dell'età imperiale, parla tranquillamente di «guarnigione di Roma» tralasciando di considerare come tale nozione, tralasciata negli studi, sia stata già da qualche tempo messa in discussione. Contrario ad essa, in quanto espressiva di una «conception théorique» e di una «réalisation pratique d'une œuvre totalement structurée» sino proprio dall'età augustea ma che tuttavia non troverebbe in quanto tale un reale riscontro nelle fonti, era già stato Robert Sablayrolles in uno studio del 2001 purtroppo non citato nella *Bibliografia*³⁶ e l'intera questione è stata nel 2018 ancor più approfonditamente affrontata da Cecilia Ricci in una monografia che invece è presente almeno tra gli studi generali³⁷, per

34 Si tratta di una moneta dell'età di Claudio in *Roman Imperial Coinage*, I², tav. 15 n. 20, su cui vd. Elisa LISSI CARONNA, «Castræ Praetoria», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, pp. 251-254 (252). Sulla localizzazione del *praetorium* in un senso più ampio, cioè come «headquarters» delle forze armate disponibili al *princeps* in quanto *proconsul*, vd. le considerazioni di KEPPIE, «The Praetorian Guard», cit., p. 121: «Perhaps we are to assume that the (later) *castra praetoria* accommodated the *praetorium*, or was the *praetorium*».

35 Giuseppe DE SPIRITO, «Praetorium Urbis (in fonti agiografiche)», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Ed. Quasar, Roma 1999², p. 160.

36 Robert SABLAYROLLES, «La rue, le soldat et le pouvoir: la garnison de Rome de César à Pertinax», *Pallas*, 55 (2001), pp. 127-153, *passim* e soprattutto p. 127, con indicazione della precedente bibliografia.

37 Cecilia RICCI, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperors*, Routledge, London-New York 2018, *passim*.



Iscrizione funebre di *Quintus Pomponius Poeninus*, pretoriano della IV coorte, Museo de Cáceres. Epigraphische Datenbank Heidelberg HD051954. Foto Caligatus, licensed in public domain.

cui stupisce come nel testo non sia giunto nemmeno un'eco di questo dibattito.

Venendo ad altre questioni anche cronologicamente successive a quelle di cui sopra, tutte più o meno centrate sulla fase iniziale della storia delle *cohortes praetoriae*, noteremo come nel discutere alcune delle funzioni dei reparti l'Autore faccia spesso riferimento ai concetti di "ordine pubblico", "sicurezza", addirittura "nazionale", e simili³⁸. Ciò di per sé non è poi così criticabile – a parte il singolare riferimento alla "sicurezza nazionale", che pare una calco della *National Security*

³⁸ Rocco, *I pretoriani*, cit., pp. 22 («ordine pubblico»), 92 («sicurezza nazionale»), 102-108 («ordine pubblico», «servizio d'ordine» etc.) e 165 («forze dell'ordine»).

USA – a condizione però di avvertire il lettore, specializzato o meno che sia, come quelli usati siano concetti sorti in età moderna e contemporanea ed impiegati riguardo alla realtà antica con mera finalità descrittiva, in senso approssimativo e senza la pretesa che essi abbiano esattamente lo stesso significato che li caratterizza nel loro contesto originario. Invece non si rinviene alcuna avvertenza di tal genere e ciò stupisce perché pochissimi anni orsono, in una monografia con le cui conclusioni chi scrive non sempre si è dichiarato d'accordo³⁹, Cecilia Ricci ha tentato di tracciare le linee di sviluppo di alcuni concetti, specie di quello di *Securitas*, strettamente connessi con le attività svolte dalle coorti pretorie⁴⁰.

Impiegare il concetto giuspubblicistico di “ordine pubblico” nella maniera disinvolta usata dall'Autore ad esempio a p. 22 lascia dunque molto perplessi anche perché tale unità lessicale ha due significati abbastanza distinti. In senso proprio, infatti, con ordine pubblico si intende «quella parte d'un ordinamento giuridico, che ha per contenuto i principî etici e politici, la cui osservanza e attuazione sono ritenute indispensabili all'esistenza di tale ordinamento e al conseguimento dei suoi fini essenziali»⁴¹. In un senso più ristretto ma che non è affatto alternativo al precedente, “ordine pubblico” è la condizione di ordine e sicurezza di una collettività presa di volta in volta in considerazione nei singoli casi specifici e che si mantiene a mezzo di “provvedimenti di ordine pubblico”, cioè di quei provvedimenti di polizia che, nell'ambito dell'attività di polizia di sicurezza, «servono a porre in essere le misure limitative dell'attività privata previste dalla legge nell'interesse del mantenimento dell'ordine e della sicurezza»⁴². Nei casi impiegati dall'Autore “ordine pubblico” ha in parte ed approssimativamente il significato da ultimo ricordato ed in parte quello di “sicurezza pubblica”.

Termini e concetti del diritto pubblico moderno e contemporaneo dovrebbero quindi essere impiegati con maggiore accortezza o quantomeno informando espressamente il lettore – specie quello non specialista – della convenzionalità

39 Vd. *supra* nota 28.

40 RICCI, *Security in Roman Times*, cit., pp. 23-69.

41 Giulio PAOLI - Guido ZANOBINI, «Ordine pubblico», *Enciclopedia Italiana*, XXV, Treccani, Roma 1935, *ad vocem*, ora agevolmente consultabile presso https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

42 Giulio MEOLI, «Ordine pubblico [dir. amm.]», *Diritto on line*, Treccani, Roma 2012, *ad vocem* presso [https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico-dir-amm_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico-dir-amm_(Diritto-on-line)/).

del loro impiego quando riferiti al mondo antico, a pena di incorrere in problemi di non poco conto. Ad esempio, si è osservato come la nozione moderna di “ordine pubblico” presupponga in ciascuna sua accezione quella di ordinamento giuridico ma Roma, secondo un autorevole orientamento⁴³, non avrebbe mai avuto un ordinamento giuridico come oggi inteso: già soltanto questo dovrebbe far riflettere sull’impiego senza avvertenze di certi termini e concetti sorti all’interno dell’esperienza moderna e contemporanea.

Se proprio si vuole tenere comunque presente il concetto di ordine pubblico allora è il caso di calarlo entro le coordinate storico-giuridiche di volta in volta considerate. Passando a questioni specifiche, se si ragiona in questo modo forse alcuni episodi menzionati dall’Autore perdono quella loro impressione di sregolatezza e possono essere fatti rientrare in una attività di attestazione e mantenimento di quello che con consapevole anacronismo ed almeno parziale ossimoro vorrei definire “ordine pubblico imperiale”. Mi riferisco ad affermazioni secondo cui il collegamento di Baia a Pozzuoli da parte di Caligola con un ponte di barche su cui il principe fece sfilare anche dei pretoriani fu una «delle più clamorose stravaganze dell’imperatore» (p. 146), oppure secondo cui Nerone «ricopriva di ridicolo i soldati» (p. 30) specie per via del ruolo a loro richiesto in ambito teatrale nel 59, 64 e 65 (pp. 104-105). In realtà la questione è un po’ più complessa perché nell’operato di Caligola e di Nerone va visto il tentativo di affermare una diversa figura di monarca, caratterizzato, con tonalità diverse, come cosmocratore e come salvatore identificantesi anche con Apollo, Elios ed Esculapio⁴⁴. A tali concezioni, che determinavano le coordinate di quello che appunto potremmo cautamente definire l’“ordine pubblico imperiale” e che potevano anche drammaticamente variare a seconda del principe di volta in volta regnante, corrispondevano altrettante azioni che definiremmo di “propaganda”. Nell’ambito di tali azioni era quasi scontato che dovessero necessariamente trovare un ruolo anche le corti pretorie, che in concezioni autocratiche “all’orientale” rappresentavano

43 Pierangelo CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano. I*, Giappichelli, Torino 1965, *passim* ed in modo particolare pp. 30-48 e 289.

44 Circa Caligola si rinvia a Francesca DIOSONO, «L’imperatore che sconfisse il mare. Caligola, il faro sulla Manica e il ponte tra Baia e Pozzuoli», in Filippo COARELLI - Giuseppina GHINI (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, Catalogo della Mostra, Gangemi, Roma 2013, pp. 155-165. Quanto a Nerone, è qui sufficiente il riferimento al classico Arnaldo MOMIGLIANO, «Nerone», ora in *Id.*, *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1992, pp. 351-392.

più che altrove la monarchia. Quindi: azioni a sostegno di una certa idea di ordine imperiale e non episodi ridicoli o infamanti; che poi questa taccia sia rimasta, lo si deve alla storiografia che quegli episodi ha tramandato. Stupisce che l'Autore si sia lasciato andare a tanto facili giudizi specie considerando che alle pp. 93 e 152 egli mostra comunque di ben cogliere la valenza dei pretoriani come simboli del potere imperiale.

Alcune incomprensioni sussistono poi nel caso di talune questioni specifiche di cui fornisco di seguito qualche esempio. Così, durante il principato di Tiberio, l'impiego dei pretoriani a Pollenzo narrato da Svetonio in *Tib.* 37, 3 non fu imposto dalla semplice circostanza che «la plebe locale tumultuava» (p. 107) ma dalla precisa necessità di punire un pericoloso sovvertimento delle forme di gerarchia e controllo sociale iniziato con l'interruzione dei funerali di un centurione primipilo per estorcere “donazioni” ai familiari. La peculiarità dell'episodio è rimarcata anche dal fatto come esso sia stato analizzato pure sotto il profilo delle forme di privazione della libertà personale e nell'ambito del paraevergetismo municipale da studi che tuttavia non sono citati dall'Autore⁴⁵.

Ancora, il comportamento delle *cohortes urbanae* dopo l'omicidio di Caligola non configura necessariamente una forma di appoggio al Senato, come l'Autore mostra di intendere a p. 26, quasi sicuramente sulla scorta di una vecchia tesi di Durry secondo cui le coorti urbane sarebbero state «l'armée du Sénat»; tesi che tuttavia è stata già da tempo criticata da Giovanni Vitucci in uno studio classico che però l'Autore non cita⁴⁶.

45 Yann RIVIÈRE, «*Carcer et uincola*: la detention publique a Rome (sous la Republique et le Haut-Empire)», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 106.2 (1994), pp. 579-652 (579-580, 615 e 633-634), che sostiene si sia in presenza di una limitazione della libertà personale diversa dalla *custodia*, ed Antonio SARTORI, «L'evergetismo dei militari 'graduati' in congedo: in margine a Svet. *Tib.* 37», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 102.2 (1990), pp. 687-697 per l'inquadramento tra gli atti di paraevergetismo coatto dell'episodio che diede via alla degenerazione conclusasi con l'intervento delle coorti pretorie.

46 DURRY, *Les Cohortes Prétoriennes*, cit., pp. 14-16 (16 per la citazione testuale) e 366-367, e Giovanni VITUCCI, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-III)*, “L'ERMA” di Bretschneider, Roma 1956, pp. 83-111 ed in specie p. 85 per considerazioni di carattere generale e p. 94 quanto allo specifico episodio: «Non altrimenti che i pretoriani, e tranne, in linea generale, le diverse forme d'impiego in relazione col diverso carattere istituzionale, gli urbaniciani formavano anch'essi una milizia creata dall'imperatore a presidio del nuovo ordine costituito, e lo stretto collegamento dei due corpi nel pretorio del principe fu sin dall'inizio materialmente sottolineato dall'unica numerazione progressiva

Inoltre, l'assegnazione di una coorte pretoria agli *Scribonii fratres* incaricati di riportare l'ordine a Pozzuoli non aveva lo scopo di dotare costoro di una «scorta» (p. 107) ma di uno strumento di coercizione, come affermato chiaramente dalla fonte: [...] *ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data cohorte praetoria, cuius terrore et paucorum supplicio rediit oppidanis concordia*⁴⁷.

Quanto poi all'episodio della traduzione a Roma del brigante Tito Curtisio durante il principato di Tiberio, esso può essere fatto rientrare tra i «veri e propri arresti operati dai pretoriani» (p. 109) solo con una certa dose di fantasia visto che la cattura era stata eseguita dal *quaestor* Cuzio Lupo con l'ausilio di *classiarii* identificati come appartenenti alla flotta ravennate; i quali tutti, a loro volta, possono essere fatti rientrare nel novero delle «autorità locali» (*ibidem*) solo con un'ulteriore dose di fantasia o con una ingiustificata semplificazione delle strutture amministrative e militari⁴⁸. Circa poi la “democratizzante” qualificazione di Curtisio, *quondam praetoriae cohortis miles* secondo Tacito, quale «ex commilitone» (p. 109) del tribuno Staio incaricato di tradurlo a Roma, chi scrive ha motivo di ritenere come lo stesso Staio avrebbe avuto qualcosa da ridire.

L'Autore si sofferma anche sul tema dell'uso degli abiti civili da parte dei pretoriani (pp. 55, 106-107 e 129) ma trascura di valutare le testimonianze circa la *cohors togata* e fraintende completamente il senso dell'impiego della *toga* in occasione del processo a Trasea Peto in Senato. Chi scrive si è già soffermato sul tema e, non avendo motivo di mutare opinione, rinvia a quanto già scritto per non appesantire troppo questo testo⁴⁹.

Alcune pagine sono dedicate in modo particolare anche agli *speculatores* (in

delle coorti in cui si articolavano»; «[...] era naturale che il *praefectus urbi* in carica, nella gravità dell'ora che volgeva, disponesse con le coorti un servizio di vigilanza nella città e specialmente sul Campidoglio mentre le coorti pretorie venivano trattenute nei loro *castra* dai prefetti partecipi del complotto».

47 TAC. *Ann.* XIII 48. Gli *Scribonii fratres* sono P. Sulpicio Scribonio Proculo e P. Sulpicio Scribonio Rufo, che saranno spinti al suicidio sul finire del principato neroniano: vd. da ultimo John Frederick DRINKWATER, *Nero. Emperor and Court*, Cambridge University Press 2019, p. 221 ed ivi le relative fonti.

48 TAC. *Ann.* IV 27. Sulla *quaestura* ricoperta da Lupo e per l'identificazione dei *classiarii* vd. Vito Antonio SIRAGO - Giuliano VOLPE, *Puglia romana*, Edipuglia, Bari 1993, pp. 119 e 208.

49 Enrico SILVERIO, «*Cohortes praetoriae* e *cohors togata*: a proposito di tesi vecchie e nuove», *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, s. 3^a, 8 (2013), pp. 171-184 ed ivi per fonti e bibliografia.

particolare pp. 112-113) ma, specie con riguardo alle affermazioni di p. 112 sembra che l'Autore si riferisca di volta in volta agli *speculatores* pretoriani ed a quelli in servizio presso le altre unità dell'esercito ed i governatori – i *castra peregrina* non mi paiono menzionati – come se si trattasse di un'unica organizzazione. Una maggiore chiarezza ed una maggiore concentrazione sugli *speculatores* “pretoriani” sarebbe stata auspicabile⁵⁰.

Sempre a proposito degli *speculatores* l'Autore menziona (p. 112) la *caliga speculatoria* di cui vi è notizia in Svetonio, *Cal.* 52, ed il tipo di *lancea* menzionata dalla stessa fonte in *Galba* 18, 1 e che è consuetudine definire *lancea speculatoria*. A proposito di quest'ultima l'Autore formula indirettamente un curioso interrogativo (*ibidem*): «Svetonio accenna a lance forse provviste di una lama anche sull'estremità inferiore [...]». in realtà il dubbio se la *lancea speculatoria* fosse munita di due punte non ha motivo di esistere perché la forma dell'arma è nota dall'epigrafia funeraria sicché al posto della fantomatica seconda punta troviamo un robusto pomo. Verosimilmente, infatti, il pomo poteva essere usato verso la folla a mo' di sffollagente ed è per questo che, nella concitazione dell'episodio riportato in *Galba* 18, 1, lo stesso Galba rischiò di essere ferito dalla lama di uno dei suoi *speculatores* che, rivolgendo il pomo verso la folla, aveva perciò la lama alle proprie spalle, cioè in direzione del principe che, evidentemente con altri militi, proteggeva. Su tutto ciò, in effetti, aveva già scritto, con abbondanza di fonti e bibliografia, Speidel nel 1994⁵¹.

Non mancano inoltre, nel testo, riferimenti alla *legio II Parthica* (ad esempio a p. 69) ma la bibliografia è ferma ad un articolo di Menéndez Arguín del 2003⁵² ed ignora la monografia del 2006 di Pino Chiarucci e l'articolo del 2010 di Sergio Ferdinandi⁵³.

Venendo invece ad un paio di questioni che ci conducono al tardo antico ed

50 Per una panoramica delle questioni relative agli *speculatores* romani ed agli *speculatores* in generale, mi permetto di rinviare a LIBERATI - SILVERIO, «Tra *custodia Urbis* e *custodia sui*», cit., pp. 184-191.

51 SPEIDEL, *Riding for Caesar*, cit., pp. 33-34 e pp. 170-171 nota 36 per fonti e bibliografia.

52 Adolfo Raúl MENÉNDEZ ARGUÍN, «II Parthica: legio apud Romam», *Habis*, 34 (2003), pp. 313-321.

53 Pino CHIARUCCI, *Settimio Severo e la Legione Seconda Partica*, Comune di Albano Laziale-Musei Civici, Albano Laziale 2006 e Sergio FERDINANDI, «Legio Secunda Parthica», *Index. Quaderni camerti di studi romanistici*, 38 (2010), pp. 199-221.

allo scioglimento delle *cohortes praetoriae*, occorre rilevare e puntualizzare almeno due cose.

Anzitutto, l'Autore ricorda opportunamente alle pp. 73-74 il *liber singularis de officio praefecti praetorio* di Aurelio Arcadio Carisio, l'unica monografia nota dedicata ai doveri del prefetto del pretorio pervenutaci almeno in parte (anche se tutto ciò l'Autore non lo specifica). Tuttavia va rilevata in *Bibliografia* l'assenza di alcuni studi che molto di recente si sono occupati di Carisio e della sua opera, compresa la monografia sul prefetto al pretorio. Infatti, l'unico studio dedicato alla prefettura al pretorio tardoantica ad essere citato mi pare sia quello di carattere generale di Pierfrancesco Porena⁵⁴, mentre mancano gli approfondimenti giuridici dedicati a Carisio di Maurilio Felici e di Daniele Vittorio Piacente⁵⁵.

Altra grande questione è quella relativa proprio allo scioglimento delle *cohortes praetoriae* ed al loro rapporto con le cosiddette *cohortes Romanae palatinae* che l'Autore identifica (p. 9) come un «titolo onorifico attribuito in quegli anni alle coorti pretorie» da Massenzio, citando come fonte *AE* 1934, n. 157. Sussistono però dei problemi: la ricostruzione fornita dall'Autore è – come si evince dalla *Bibliografia* – quella di M.P. Speidel ma ne esistono anche altre e, soprattutto, non viene citato né quindi preso in considerazione, il primo testo che ebbe ad occuparsi delle fonti epigrafiche che attesterebbero le *cohortes Romanae palatinae* – o forse piuttosto la *cohors Romana palatina* – cioè un testo di Roberto Paribeni pubblicato nelle *Notizie degli Scavi di Antichità* nel 1933. Conviene dunque soffermarsi in modo particolare su tali questioni.

Roberto Paribeni nel volume dell'anno 1933 delle *Notizie degli Scavi di Antichità* pubblicava la notizia del rinvenimento di tre basi marmoree provenienti dal Foro di Traiano e dalle dimensioni pressoché identiche⁵⁶. A queste tre basi,

54 Pierfrancesco PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, "L'ERMA" di Bretschneider, Roma 2003.

55 Maurilio FELICI, *Problemi di giurisprudenza epiclassica. Il caso di Aurelio Arcadio Carisio*, Aracne, Canterano 2013¹ e 2018²; ID., «Note di storia costituzionale romana tra primo principato ed età epiclassica. A proposito del ruolo del *praefectus praetorio* tra Augusto e Diocleziano», *Civiltà Romana*, II (2015), pp. 1-21, e Daniele Vittorio PIACENTE, *Aurelio Arcadio Carisio. Un giurista tardoantico*, Edipuglia, Bari 2012.

56 Roberto PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», *Notizie degli Scavi di Antichità*, 6^a s., 9 (1933), pp. 431-523 ed in particolare pp. 484-489. Le epigrafi che qui interessano in modo specifico sono quelle ai nn. 163 e 164. Si trattava – seguendo la descrizione fattane dal Paribeni – oltre che della base con menzione della *legio II Augusta* descritta

rammentava il Paribeni, era da aggiungersene una quarta rinvenuta al principio del XIX secolo, identica alle altre tre nelle dimensioni e relativa ad una non meglio identificata *cohors urbana*. Delle basi rinvenute nel 1933, invece, una era pertinente alla *legio II Augusta* ed altre due ad una non meglio identificata *cohors Romana palatina*⁵⁷.

Paribeni rimarcava come le parole *Romana palatina* risultassero riscritte sulla base lapidea dopo l'abrasione di un testo precedente e come su di una delle due basi, essendo avvenuta la cancellatura – così si espresse il Paribeni – «frettolosamente», fosse ancora possibile leggere *praetoria*⁵⁸. Si trattava dunque di basi destinate in principio a riportare, a scopo pressoché sicuramente onorario, il nome di una *cohors praetoria* e sulle quali, in seguito all'abrasione della pietra, l'iscrizione originaria sarebbe stata complessivamente mutata in *cohors Romana palatina*.

Le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione sostituita, inoltre, ne consentivano la datazione al principio del IV sec. d.C. e ciò, unitamente alla completa assenza di notizie in merito ad un'unità denominata *cohors Romana palatina* tanto nelle fonti epigrafiche che letterarie che altrove, aveva indotto il Paribeni a parlare in proposito di milizie di Massenzio, a «costituir le quali in Roma egli ebbe necessità per le forti riduzioni già apportate da Diocleziano alle coorti pretorie [...] e per i non lievi pericoli ai quali il suo impero fu esposto»⁵⁹.

Paribeni suggeriva quindi di collocare questa unità – egli infatti parla sempre al singolare di una *cohors Romana palatina* – all'interno delle *paucissimae cohortes* protagoniste dei successi militari di Massenzio e comandate dal *praefectus praetorio* Rufio Volusiano, nonché di vederla tra quelle della sconfitta di Ponte Milvio. Ciò, continuava l'illustre archeologo, avrebbe dato conto anche del «silenzio assoluto sulla *cohors Romana Palatina* che avrebbe vissuto al massimo

ibidem, p. 484 n. 162 e misurante m. 1,35 x 1,17 x 1,08, soprattutto di due basi menzionanti una *cohors Romana palatina* dalle dimensioni rispettivamente di m. 1,27 x 1,16 x 1,10 e di m. 1,32 x 1,17 x 1,05. Nella grafia di *cohors Romana palatina/cohortes Romanae palatinae* ho rispettato di volta in volta le soluzioni adottate dai singoli studiosi mentre personalmente ho mantenuto l'iniziale maiuscola al solo aggettivo *Romana/Romanae*.

57 *Ibidem*, pp. 484-489.

58 *Ibidem*, p. 485: «La cancellatura eseguita frettolosamente lascia intravedere con sufficiente sicurezza la parola *praet(oria)* del primo testo».

59 *Ibidem*, p. 488.



Rilievo con pretoriano, afferente a un monumento trionfale. Da Pozzuoli, ora nel Pergamon Museum di Berlino. Età traianea. Foto Albert Krantz 2007, licensed in public domain.

sei anni dal 306 al 312, dato che Costantino fece scomparire tutte le formazioni militari dell'esercito di Massenzio»⁶⁰. Quanto alla denominazione dell'unità, invece, essa secondo Paribeni sarebbe stata conseguente al «costante carattere di rivendicazione di romanità» cui fu improntato il governo di Massenzio⁶¹.

I commenti ai dati pubblicati da Paribeni – a partire dai primissimi scritti dovuti a Jérôme Carcopino ed a Vincenzo Arangio Ruiz – illustrano abbastanza chiaramente in che modo anche su di un evento in sostanza indiscusso e localizzabile cronologicamente senza eccessivi dubbi come lo scioglimento delle *cohortes praetoriae* ad opera di Costantino, si concentrino in effetti alcune incertezze che fanno emergere questioni di importanza tutt'altro che secondaria. In tal senso, in effetti, il riutilizzo di basi già deputate ad onorare una o più unità pretoriane a favore dell'altrimenti sconosciuta – ammesso e, per le ragioni di cui tra poco si dirà, forse non concesso che ne fosse esistita una soltanto – *cohors Romana palatina*, non poteva non incidere sulla discussione circa la sorte delle *cohortes praetoriae* sia durante il regno di Massenzio che dopo la battaglia di Ponte Milvio.

Nel 1935, recensendo l'articolo di Paribeni pubblicato nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, Carcopino osservava a proposito delle basi: «On remarquera en outre, 1° les monuments commémoratifs, élevés à la suite des campagnes où se sont illustrés ces corps, par la *legio II Augusta*, une *cohors* prétorienne dont le chiffre a disparu sous un remploi, une *cohors romana Palatina* du Bas-Empire; [...]»⁶².

L'anno successivo, 1936, Vincenzo Arangio-Ruiz all'interno di una rassegna di epigrafia giuridica greca e romana così descriveva la difficile opera del Paribeni: «Le attesissime *Iscrizioni dei Fori imperiali*, mirabilmente edite da R. Paribeni [...], sono purtroppo, come osserva l'editore stesso, “meglio idonee a suscitare dei rimpianti, che non ad allietarci per brillanti scoperte”: ciò a causa dell'inaudita frantumazione dei marmi ritrovati. L'acutissimo raccoglitore ha più volte felicemente integrato i nomi e le cariche dei personaggi onorati [...], ed ha segnalato ogni elemento nuovo che dalle epigrafi si ricavi per la storia amministrativa e militare (si veda per es. l'arguta attribuzione della nuovissima *cohors*

60 *Ibidem*, p. 489. *Paucissimae cohortes* è espressione usata da AUR. VICT. *Caes.* XL 18.

61 PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», cit., p. 488 ed ivi vd. anche la nota 1.

62 Jérôme CARCOPINO, «Livres nouveaux. R. Paribeni. *Iscrizioni dei Fori Imperiali*», *Journal des Savants*, 1935, pp. 36-37 (36).

Romana Palatina, onorata al n. 164, al breve regno di Massenzio)»⁶³.

Dal punto di vista che qui interessa non è ozioso notare come, in modo tutto sommato abbastanza impreciso se si considera quanto pubblicato e descritto da Paribeni, Carcopino distinguesse tra una *cohors praetoria* il cui nome era stato successivamente abraso ed una *cohors Romana palatina*, e come invece Arangio-Ruiz parlasse di *cohors Romana palatina* solo con riguardo a quella delle due basi pubblicata dal Paribeni al n. 164 delle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1933. In effetti, invece, Paribeni aveva identificato tutte e due le iscrizioni come afferenti ad una *cohors Romana palatina*, pur fondando la sua ricostruzione a partire dal testo inciso su quella delle due basi da lui pubblicata al n. 163⁶⁴. Indipendentemente da questi particolari, che però hanno la loro importanza per testimoniare ancora una volta come persino su di un evento quale lo scioglimento delle *cohortes praetoriae* sussistano numerose incertezze, quanto qui interessa è rilevare ancora una volta come si discuta appunto di *cohors Romana palatina* al singolare.

Non molto tempo dopo le annotazioni di Carcopino e di Arangio-Ruiz, Marcel Durry nella sua fondamentale opera del 1938 sulle coorti pretorie si soffermava in modo particolare su di una sola delle due iscrizioni, quella sulla quale «à la suite d'un martelage» all'ancor riconoscibile aggettivo *praetoria* era stato sostituito *Romana palatina*⁶⁵. Lo studioso francese, richiamandosi alla tesi del Paribeni, si domandava però se, piuttosto che ad un «hommage rendu à ses fidèles cohortes» da parte di Massenzio non ci si trovasse invece di fronte alla «condamnation de Constantin»⁶⁶.

A prescindere da questo importante interrogativo, quella che emerge è anche un'altra questione di fondo: mentre Paribeni parlava di *cohors* al singolare, seguito in ciò da Carcopino ed Arangio-Ruiz⁶⁷, Durry non esitava – come appena osservato – a parlare di «cohortes» al plurale, mostrando di ritenere che vi fosse più

63 VINCENZO ARANGIO-RUIZ, «Epigrafia giuridica greca e romana (1933-1935)», *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 2 (1936), pp. 429-520 (438).

64 PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», cit., pp. 488-489.

65 DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., p. 393 nota 3. Sempre a p. 393, ma nel testo, Durry sembrava invece riconnettere le *cohortes Romanae palatinae* – egli infatti ne parla al plurale – a Massenzio.

66 *Ibidem*, p. 393 nota 3.

67 Cfr. *supra* note 62 e 63.

di un'unità definita, denominata o ridenominata *Romana palatina*; una soluzione, questa, congruente con l'ipotesi da egli infine avanzata che le *cohortes praetoriae* fossero state, per così dire, trasformate da Costantino in *Romanae palatinae* per obliterarne il ricordo.

Appena un anno dopo, nel 1939, sul tema interveniva Alfredo Passerini che, aderendo agli spunti offerti dal Paribeni, identificò nella *cohors Romana palatina* – ne discusse infatti al singolare – un nuovo corpo il cui nome, forse, «voleva contrapporre le nuove milizie di Roma a quelle che, pure di nuova creazione, Diocleziano aveva sostituito alle gloriose coorti pretorie»⁶⁸.

Trent'anni più tardi Richard I. Frank, nella sua monografia dedicata alle *scholae palatinae*, identificava nella *cohors Romana palatina* – di cui anch'egli parlava dunque al singolare – un corpo militare di *custodes* di Massenzio distinto dalle *cohortes praetoriae*, seppure accomunato a queste ultime anche nella sorte: «At the battle of Saxa Rubra the[y] (*i.e.* i pretoriani, n.d.A.) formed the core of Maxentius's army and fought bravely against Constantine along with Maxentius' *custodes*, the *cohors palatina*. Many of both groups perished with Maxentius when the Milvian Bridge collapsed»⁶⁹.

L'intera questione venne ripresa poco meno di vent'anni dopo da Michael P. Speidel. Notando come nell'epigrafe in cui è ancora possibile scorgere l'aggettivo *praetoria* il primo rigo non fosse allineato rispetto al secondo, abraso⁷⁰, egli rilevò come il primo rigo iniziasse più a sinistra rispetto al secondo e che di conseguenza, presupponendo l'intero testo centrato, il primo rigo terminasse necessariamente più a destra rispetto a quanto sino ad allora valutato, sicché

68 PASSERINI, *Le coorti pretorie*, cit., p. 58 e vd. più in generale *ibidem*, 57-58: «Diocleziano abdicò nel 305 e di lì a poco s'impadronì di Roma Massenzio, il quale galvanizzò le forze di resistenza che poteva ancora offrire l'antico spirito di romanità. Egli credè dunque un più forte contingente di milizie pretorie; ma è significativo che non si sia contentato di ricondurre le tradizionali coorti al numero o alla forza di prima, e preferì invece creare un nuovo corpo, la *cohors romana palatina*: il nome, forse, voleva contrapporre le nuove milizie di Roma a quelle che, pure di nuova creazione, Diocleziano aveva sostituito alle gloriose coorti pretorie. Queste milizie resero buoni servizi a Massenzio, nella sua fortuna e al momento della catastrofe, quando, alla battaglia del Ponte Milvio, esse si fecero uccidere dopo una fiera ed accanita resistenza». Il riferimento alle nuove milizie è evidentemente rivolto alle *scholae palatinae*, su cui vd. nella nota seguente.

69 FRANK, *Scholae Palatinae*, cit., p. 47.

70 Si tratta dell'epigrafe già pubblicata da Paribeni al n. 163 in *Id.*, *Iscrizioni dei Fori Imperiali*, cit., p. 485.

non potesse leggersi *cohors Romana palatina* ma *cohors* seguito da un numerale perduto e poi *Romana palatina*. Per la seconda epigrafe, corrispondente alla n. 164 della pubblicazione di Paribeni, Speidel ugualmente rigettava la lettura di quest'ultimo, quella cioè *cohors Romana palatina* e, sulla scorta del precedente ragionamento, interpretando un particolare della base lapidea, individuava un numero d'ordine, tuttavia illeggibile, della coorte.

Secondo Speidel, le unità militari ricordate nelle basi del Foro di Traiano – ne discute infatti al plurale, in accordo con l'esistenza di numeri d'ordine da lui sostenuta – sarebbero allora le coorti pretorie, onorate di un nuovo titolo da parte di Massenzio e non già una nuova unità di *custodes* distinta dai pretoriani. Resterebbero però da spiegare le ragioni del nuovo titolo accordato ai reparti della guardia. Mentre l'aggettivo *Romana* ben si spiega, come aveva già fatto il Paribeni, semplicemente ponendo mente alle linee generali della politica di Massenzio, il titolo di *palatina* potrebbe essere, sempre secondo Speidel, il quale in ciò mi pare riprendere almeno in parte uno spunto di Passerini, in rapporto ad un desiderio di Massenzio di uguagliare gli altri imperatori, che avevano presso di loro unità di *scholae palatinae*⁷¹.

La tesi di Speidel sembra godere di un seguito abbastanza diffuso, essendo stata ripresa in successivi studi. Già pochi anni dopo la sua formulazione, nel 1994, non senza richiamare anche Paribeni, Pierre Cosme scriveva infatti: «Or, deux de ces bases destinées à l'origine à célébrer une cohorte prétorienne du II^e siècle ont ensuite été regravées sous Maxence, désirant honorer encore davantage les Prétoriens en le 'rebaptisant' *cohortes Romanae Palatinae*»⁷².

Nel 2012, nella pubblicazione sull'esercito romano tardoantico derivata dalla propria tesi di dottorato, lo stesso Marco Rocco ha richiamato non senza una certa cautela – che invece pare aver abbandonato proprio nella monografia dedicata alle *cohortes praetoriae* – l'interpretazione di Speidel: «Quest'ultimo (*i.e.* Massenzio, n.d.A.), forse, ribattezzò le coorti pretoriane di stanza a Roma con l'appellativo, altrimenti ignoto, di *cohortes Romanae palatinae*, come suggeriscono

71 Michael P. SPEIDEL, «Les prétoriens de Maxence. Les cohortes palatines romaines», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 100.1 (1988), pp. 183-186.

72 Pierre COSME, «Les légions romaines sur le Forum: recherches sur la Colonnnette Mafféienne», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 106.1 (1994), pp. 167-196 (184). Lo studioso richiamava in nota SPEIDEL, *Les prétoriennes de Maxence*, cit.; PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», cit., ed *AE* 1934, n. 157.

due iscrizioni onorarie rinvenute nel foro di Traiano»⁷³.

Anche Johannes Wienand, nello steso anno di Rocco ed anche in tal caso in una pubblicazione derivata dalla propria tesi dottorale, ha ripreso – ma in termini più netti rispetto a Rocco – la tesi di Speidel, affermando: «Das Attribut *palatina* knüpft an den Ehrenrang an, den die Elitetruppen der *scholae palatinae* unter den Tetrarchen erlangten. Die Basen wurden unter Maxentius erneuert, mit den neuen Ehrennamen der Einheiten versehen und repräsentierten so an einem zentralen Ort in Rom die ehrwürdige Geschichte und den Ruhm der Prätorianer sowie die militärische Macht ihres Herrschers»⁷⁴.

Recentemente, nel 2019, è intervenuto sul tema anche Simone Pastor che, nell'ambito di uno scritto sulle epigrafi militari del Foro di Traiano, essenzialmente sunteggiava le considerazioni di Paribeni tuttavia non senza qualche intervento personale cogliendo da Passerini, Frank ed in parte da Speidel⁷⁵. Quanto a quest'ultimo, però, venivano proposte trascrizioni delle due epigrafi abbastanza diverse da quelle dello studioso americano specie sotto l'importante profilo della reciproca disposizione delle parole ma senza spiegazione alcuna della diversa resa⁷⁶. Pastor aveva poi cura di informare che «Non abbiamo molte testimonianze nelle fonti di una *cohors Romana Palatina*»⁷⁷. Quali sarebbero, tuttavia, queste fonti oltre alle due basi forensi che egli aveva appena descritto? Quanto poi alle ipotesi avanzate da Pastor: l'appellativo *Romana palatina* potrebbe essere stato concesso anche ad una coorte urbana⁷⁸. Ma, ci si chiede, la lettura di *praetoria*

73 Marco ROCCO, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2012, p. 282 con rinvio in nota a SPEIDEL, *Les prétoriennes de Maxence*, cit.

74 Johannes WIENAND, *Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I.*, Berlin 2012, p. 236. Il brano trascritto *supra* nel testo era preceduto – vd. *ibidem* – dalla seguente considerazione: «Wie Speidel durch eine epigraphische Untersuchung dieser Inschriften herausgearbeitet hat, erhielten die Prätorianerkohorten unter Maxentius den Ehrentiteln der *cohors ... romana palatina*». Anche in tal caso, il richiamo in nota è a SPEIDEL, *Les prétoriennes de Maxence*, cit.

75 Simone PASTOR, «L'esercito di marmo. Analisi e nuove interpretazioni delle attestazioni epigrafiche dal Foro di Traiano», *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CXX (2019), pp. 95-108 (99-100).

76 *Ibidem*, p. 99.

77 *Ibidem*, pp. 99-100.

78 *Ibidem*, p. 100: «La paleografia riporta alla fine del III-inizi IV sec. d.C. e quindi ascrivibile all'età di Massenzio. L'imperatore, strenuo difensore della romanità, godette di grande seguito tra i pretoriani e le coorti urbane e potrebbe aver assegnato a uno di questi corpi

su almeno una delle due basi lapidee da parte di Paribeni e Speidel ed il fatto che entrambe le basi siano pressoché identiche – e quindi entrambe riconducibili alle coorti pretorie – non ha dunque alcun peso? Ed il fatto che una base con indicazione di una coorte urbana sia stata ritrovata nello stesso sito senza mutamento alcuno di denominazione neppure ha alcun peso?⁷⁹ Pastor poi riusciva a mescolare tra loro in modo tutto sommato inutile e con esito farraginoso la teoria di Paribeni con quelle di Passerini e di Frank: «La politica di Massenzio era quella di accrescere la gloria della città di Roma, la sua sfera di potere. Questo giustificerebbe, come sostenuto da Paribeni, il titolo *Romana*. L'appellativo *Palatina* può invece essere correlato al fatto che Massenzio intendesse avere una coorte personale, 'domestica' che serviva 'in Palatio'»⁸⁰. Peccato che mescolare Paribeni con Passerini e Frank, forse nel tentativo di fornire un contributo originale, ha poco senso perché, come sopra indicato, gli ultimi due ipotizzano che la *cohors Romana palatina* fosse qualcosa di diverso dalle *cohortes praetoriae* mentre Paribeni no. Comunque, lo stesso Pastor informava che l'interpretazione da lui avanzata mescolando Paribeni, Passerini e Durry «è di certo interessante anche se a riguardo rimane un dubbio, posto per la prima volta da Durry»⁸¹. Il dubbio sarebbe il seguente: «se queste *cohortes* combatterono per Massenzio, per quale motivo Costantino non erase, modificò o distrusse tali blocchi?»⁸². Peccato che l'interrogativo di Durry fosse stato un altro, e cioè: «Faut-il avec Paribeni, *loc. cit.*, y trouver trace d'un hommage rendu à ses fidèles cohortes par Maxence ou de la condamnation de Constantin?»⁸³.

In conclusione, un'analisi delle diverse tesi circa l'interpretazione delle due epigrafi dal Foro di Traiano pubblicate per la prima volta da Passerini sarebbe stata auspicabile – non foss'altro dopo la confusione lasciata nel 2019 da Pastor

l'appellativo di *Romana Palatina*». Come faccia poi un intero “corpo” ad ottenere l'appellativo di *Romana Palatina*, che è attestato soltanto in relazione a *cohors*, cioè per chi scrive non è affatto chiaro.

79 L'iscrizione è del resto ricordata anche *ibidem*, p. 101 con indicazione di precedente bibliografia, compreso lo scritto di Paribeni del 1933.

80 PASTOR, «L'esercito di marmo», cit., p. 100, con richiamo in nota 10, nell'ordine, a FRANK, *Scholae Palatinae*, cit., p. 47 ed a PASSERINI, *Le coorti pretorie*, cit., p. 58.

81 PASTOR, «L'esercito di marmo», cit., p. 100.

82 *Ibidem*, con esplicito rinvio in nota 11 a DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., p. 393 nota 3.

83 DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., p. 393 nota 3.

– e, a parere di chi scrive, anche doverosa. Infatti benché l'ipotesi di Speidel paia destinata ad essere accettata, anche se talvolta con una certa cautela, tutto sommato non sembra esagerato rilevare come a fronte di un evento ben attestato nelle sue linee generali e di datazione non troppo oscillante quale lo scioglimento delle unità della guardia di Massenzio, in definitiva non sia possibile stabilire con certezza se Costantino sciogliesse le *cohortes praetoriae* o le *cohortes Romanae palatinae* o se sciogliesse le prime punendole con una sorta di *damnatio memoriae* realizzata eliminandone il ricordo da un luogo pubblico come il Foro di Traiano o, meglio, modificandone il ricordo. In tal senso, la «condamnation de Constantin»⁸⁴ suggerita da Durry, se avvenuta si sarebbe quindi concretizzata nell'eliminazione dalle due epigrafi dell'aggettivo *praetoria* e nella sua sostituzione con *Romana palatina*, così realizzando una sorta di denominazione ibrida tra quella delle romane *cohortes praetoriae* e quella nuove *scholae palatinae*.

Tuttavia, in tal caso e sempre nella prospettiva della «condamnation de Constantin», ci sarebbe ancora da chiedersi le ragioni della sopravvivenza dell'aggettivo *Romana* nella nuova denominazione costantiniana delle antiche unità. Se, in effetti, la sopravvivenza di *cohors* sarebbe forse spiegabile con la difficoltà – anche ordinamentale: una *cohors* non è una *schola* – di cancellare del tutto la memoria delle unità pretoriane schieratesi con Massenzio omologandole anche nella denominazione alle *scholae*, l'aggettivo *Romana* mi pare porre dei problemi tutto sommato irrisolti e che in effetti ci riconducono al punto di partenza, cioè alla tesi già di Paribeni in seguito corretta da Speidel. Infatti, se da un lato la permanenza dell'aggettivo *Romana* si giustifica – insieme con il numero d'ordine – con la volontà di distinguere le ex coorti pretorie, del resto già di per sé unità “palatine” per eccellenza, dalle singole nuove *scholae palatinae*, che peraltro con l'antica capitale poco o nulla avevano a che fare, dall'altro essa lasciava però traccia indelebile di quel «costante carattere di rivendicazione di romanità» ricordato da Paribeni come tratto caratteristico del regno Massenzio⁸⁵. Parrebbe trattarsi, insomma, di una denominazione più congruente al contesto massenziano che non a quello costantiniano. E questo lascia aperto l'interrogativo sull'unità o le unità attestate dalle epigrafi del Foro di Traiano.

84 *Ibidem*.

85 PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», cit., p. 488.

Da ultimo, sembra opportuno avanzare alcune considerazioni circa il rapporto tra *princeps* e *cohortes praetoriae* anche sotto il profilo del «crescente utilizzo dei pretoriani nell'amministrazione» ricordato dall'Autore (p. 166) ma con osservazioni del tutto generiche e francamente anacronistiche nella misura in cui paiono richiamare il ruolo quasi "civile" assunto da certe forze armate degli Stati moderni europei: «dovette essere di qualche giovamento alla collettività, sotto molteplici punti di vista, ed in tal senso appare di grande modernità» (*ibidem*).

A parere di chi scrive, viceversa, la questione dell'impiego dei pretoriani anche in svariati settori dell'amministrazione va considerata una parte della più ampia questione del loro rapporto con il *princeps*; rapporto che è sempre stato al centro del dibattito sulla diversa qualificazione delle *cohortes praetoriae* o come forze di sicurezza o come forze destinate essenzialmente al combattimento, secondo gli indirizzi forniti rispettivamente da Durry e da Passerini ad un'alternativa che è stata recentemente rivitalizzata dalla Bingham sino dal sottotitolo della sua monografia del 2013: *A History of Rome's Elite Special Forces*⁸⁶.

Il dato fondamentale, al di là di ogni questione sul ruolo delle coorti pretorie della repubblica o su quello di reparti comunque denominati a loro simili che possano o meno avere influenzato quello delle *cohortes* imperiali, è che attraverso la fondazione del principato nella concezione dell'organismo romano avviene una modificazione fondamentale. Le diverse *partes rei publicae* il cui confronto nell'ambito della *libera res publica* sotto la supervisione e l'indirizzo del senato dava vita al *iudicium de utilitate rei publicae*, si trovano ora – cioè nella *res publica restituta* – tutte subordinate ad un vertice.

Tale vertice è ovviamente il *princeps*, rispetto al quale occorre tenere conto di due elementi: 1. il *princeps* è al vertice dell'organismo della *res publica restituta* perché la sua *auctoritas*, per la quale è *Augustus*, gli permette di svolgere una funzione di mediazione tra gli interessi potenzialmente confliggenti con lo scopo di badare al risultato finale della *utilitas rei publicae* (egli è cioè l'unico titolare del *iudicium de utilitate rei publicae* che prima derivava dal confronto dinamico tra le diverse *partes*); 2. in quanto magistrato il *princeps* è una *pars rei publicae* ma in quanto *Augustus*, per il potere che egli ha di decidere sulla *utilitas rei publicae*, si identifica o tende ad identificarsi con l'intero organismo della *res publica*. Siamo, tra l'altro, alle fasi iniziali ancora molto concrete e "corporee" di un percorso

86 Vd. *supra* nota 11.

che tuttavia terminerà con l'astrattezza del tardo antico ed in cui uno spartiacque sarà il periodo della monarchia severiana⁸⁷, non a caso essenziale anche per la storia delle *cohortes praetoriae*.

Al di là di tali ultime considerazioni, in ogni caso, il corretto inquadramento delle funzioni delle *cohortes praetoriae* non può evidentemente prescindere dallo sfondo della trasformazione dell'organismo composito della *libera res publica*, dalla creazione di un vertice rappresentato dal *princeps* che sempre più tende a sovrapporsi e ad identificarsi con le *partes* che compongono la *res publica* e con la *res publica* stessa e che si propone in termini di *Aeternitas* in quanto garante di *Salus, Pax, Tutela* e più tardi esplicitamente di *Securitas*⁸⁸.

In tal senso, la "sicurezza" del principe cui le *cohortes praetoriae* sono deputate si identifica anche con la "sicurezza" stessa della *res publica* secondo l'accezione romana di *securitas*, cioè libertà da pericoli e da preoccupazioni⁸⁹. Ne deriva che essendo le *cohortes praetoriae* per lunga tradizione le unità addette al comandante, essendo costui il *princeps* e ricoprendo egli la funzione dianzi ricordata, i pretoriani potevano essere impiegati in ogni circostanza in cui il regnante di turno avesse ritenuto impiegarli in base ad applicazioni anche concrete e su casi minuti del *iudicium de utilitate* di cui era divenuto unico e solo responsabile.

In tale ottica, sfuma evidentemente ogni netta e quasi preordinata o "istituzionale" distinzione tra forze di sicurezza e forze combattenti, così come anche le svetoniane *custodia Urbis* e *custodia sui* si appalesano – a maggior ragione per la probabile originaria indistinzione tra *cohortes urbanae* e *praetoriae* – come due facce di un'unica originale medaglia.

Tornando al libro recente da cui siamo partiti, si può in conclusione accogliere positivamente una monografia dedicata anche ad un pubblico più vasto ma sarebbe auspicabile, quando si trattano temi così intimamente connessi ad aspetti fon-

87 CERAMI - PURPURA, *Profilo storico-giurisdizionale*, cit., pp. 154-196 e Gianfranco PURPURA, «Sulla eternità dell'impero, dell' Augusto e di Roma. Note aggiuntive su un lungo percorso», *Iuris Antiqui Historia*, XI (2019), pp. 31-62.

88 PURPURA, «Sulla eternità dell'impero», cit., nonché Luisa MUSSO, «Aeternitas», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Supplemento, I, Treccani Roma 1994 e W. KÖHLER, «Pax», «Salus» e «Tutela», *Enciclopedia dell'Arte Antica, ad voces* rispettivamente V, Roma 1963, VI, Roma 1965 e VII, Roma 1966, tutti editi da Treccani.

89 W. KÖHLER, «Securitas», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Treccani, Roma 1966, p. 151 e cfr. U.W. GOTTSCHALL, «Securitas», *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII.1/Supplementum, Artemis, Zürich-Düsseldorf 1997, pp. 1090-1093.

damentali della storia di Roma ed in particolare al passaggio dalla repubblica al principato, dare conto delle questioni profonde che si agitano al di sotto di eventi e contesti altrimenti difficilmente approcciabili o comunque sempre a rischio di essere letti con quelle lenti delle categorie moderne e contemporanee che molto rischiano di non mostrarci del pensiero e della realtà antichi.

BIBLIOGRAFIA

- ARANGIO-RUIZ, Vincenzo, «Epigrafia giuridica greca e romana (1933-1935)», *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 2 (1936), pp. 429-520.
- BELLEN, Heinz, *Die germanische Leibwache der römischen Kaiser des julisch-claudischen Hauses*, Steiner, Wiesbaden 1981.
- BINGHAM, Sandra, *The Praetorian Guard. A History of Rome's Elite Special Forces*, I.B. Tauris, London-New York 2013.
- BINGHAM, Sandra, *I pretoriani. Storia delle forze d'élite dell'antica Roma*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2015.
- BINGHAM, Sandra, *La storia dei pretoriani. Forze d'élite e politica nell'antica Roma*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2020.
- CAMPBELL, John Brian, «Equites singulares», *Der Neue Pauly*, Band 4, Metzler, Stuttgart 1998.
- CARCOPINO, Jérôme, «Livres nouveaux. R. Paribeni. *Iscrizioni dei Fori Imperiali*», *Journal des Savants*, 1935, pp. 36-37.
- CATALANO, Pierangelo, *Linee del sistema sovranazionale romano. I*, Giappichelli, Torino 1965.
- CERAMI, Pietro - PURPURA, Gianfranco, *Profilo storico-giurisdizionale del diritto pubblico romano*, Giappichelli, Torino 2007.
- CHIARUCCI, Pino, *Settimio Severo e la Legione Seconda Partica*, Comune di Albano Laziale-Musei Civici, Albano Laziale 2006.
- COARELLI, Filippo, «Castra Urbana», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, p. 255.
- COARELLI, Filippo, *Statio. I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma*, Ed. Quasar, Roma 2019.
- COSME, Pierre, «Les légions romaines sur le Forum: recherches sur la Colonnnette Mafféienne», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 106.1 (1994), pp. 167-196.
- CRIMI, Giorgio, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021.
- DE LA BÉDOYÈRE, Guy, *Praetorian. The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*, Yale University Press 2017.

- DE LAET, Sigfried J., «Cohortes prétoriennes et préfets du prétoire du Haut-Empire», *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, XXIII (1944), pp. 498-506.
- DE SPIRITO, Giuseppe, «Praetorium Urbis (in fonti agiografiche)», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Ed. Quasar, Roma 1999², p. 160.
- DIOSONO, Francesca, «L'imperatore che sconfisse il mare. Caligola, il faro sulla Manica e il ponte tra Baia e Pozzuoli», in COARELLI, Filippo - GHINI, Giuseppina (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, Catalogo della Mostra, Gangemi, Roma 2013, pp. 155-165.
- DRINKWATER, John Frederick, *Nero. Emperor and Court*, Cambridge University Press 2019.
- DURRY, Marcel, *Les Cohortes Prétoriennes*, Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1938.
- ECHOLS, Edward, «The Roman City Police. Origin and Development», *The Classical Journal*, 53 (1957), 1, pp. 377-385.
- FELICI, Maurilio, *Problemi di giurisprudenza epiclassica. Il caso di Aurelio Arcadio Carisio*, Aracne, Canterano 2013¹ e 2018².
- FELICI, Maurilio, «Note di storia costituzionale romana tra primo principato ed età epiclassica. A proposito del ruolo del *praefectus praetorio* tra Augusto e Diocleziano», *Civiltà Romana*, II (2015), pp. 1-21.
- FERDINANDI, Sergio, «Legio Secunda Parthica», *Index. Quaderni camerti di studi romanistici*, 38 (2010), pp. 199-221.
- FRANK, Richard Ira, *Scholae Palatinae. The palace Guards of the Later Roman Empire*, American Academy in Rome, Rome 1969.
- GOTTSCHALL, UTE W., «Securitas», *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII.1/Supplementum, Artemis, Zürich-Düsseldorf 1997, pp. 1090-1093.
- HEBBLEWHITE, Mark, «Review of Guy de la Bédoyère, *Praetorian: The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*. New Haven; London: Yale University Press, 2017», *Bryn Mawr Classical Review*, 2017.08.05 consultabile *on line* presso <https://bmc.brynmawr.edu/2017/2017.08.05/>.
- HALDON, John F., *Byzantine Praetorians: an administrative, institutional and social survey of the Opsikion and tagmata, c. 580-900*, Habelt, Bonn 1984.
- KEPPIE, Lawrence, «The Praetorian Guard before Sejanus», *Athenaeum*, 84 (1996), 1 pp. 101-124.
- KÖHLER, W., «Pax», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, V, Treccani, Roma 1963, *ad vocem*.
- KÖHLER, W., «Salus», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VI, Treccani, Roma 1965, *ad vocem*.
- KÖHLER, W., «Securitas», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Treccani, Roma 1966, p. 151.
- KÖHLER, W., «Tutela», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Treccani, Roma 1966, *ad vocem*.
- LIBERATI, Anna Maria - SILVERIO, Enrico, «Tra custodia Urbis e custodia sui. A proposito di alcune questioni relative alle *cohortes urbanae* ed agli *speculatores*», *Nuova Anto-*

- logia Militare*, I (2020), 2, pp. 167-192.
- LISSI CARONNA, Elisa, «Castræ Praetoria», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, pp. 251-254.
- MENÉNDEZ ARGÜÍN, Adolfo Raúl, «II Parthica: legio apud Romam», *Habis*, 34 (2003), pp. 313-321.
- MENÉNDEZ ARGÜÍN, Adolfo Raúl, *Pretorianos. La guardia imperial de la antigua Roma*, Almena, Madrid 2006.
- MEOLI, Giulio, «Ordine pubblico [dir. amm.]», *Diritto on line*, Treccani, Roma 2012, *ad vocem* presso [https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico-dir-amm_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico-dir-amm_(Diritto-on-line)/).
- MOMIGLIANO, Arnaldo, «Nerone», in Id., *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1992, pp. 351-392.
- MUSSO, Luisa, «Aeternitas», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Supplemento, I, Treccani Roma 1994.
- ODINZOV, Vladimiro, «La Romania insorta combatte per la libertà», *la Repubblica*, Roma 24 dicembre 1989, ora consultabile presso <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/12/24/la-romania-insorta-combatte-per-la-liberta.html>.
- PAOLI, Giulio - ZANOBINI, Guido, «Ordine pubblico», *Enciclopedia Italiana*, XXV, Treccani, Roma 1935, *ad vocem*, consultabile anche presso https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- PARIBENI, Roberto, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», *Notizie degli Scavi di Antichità*, 6^a s., 9 (1933), pp. 431-523.
- PASSERINI, Alfredo, *Le coorti pretorie*, Regio Istituto italiano per la Storia antica, Roma 1939.
- PASTOR, Simone, «L'esercito di marmo. Analisi e nuove interpretazioni delle attestazioni epigrafiche dal Foro di Traiano», *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CXX (2019), pp. 95-108.
- PIACENTE, Daniele Vittorio, *Aurelio Arcadio Carisio. Un giurista tardoantico*, Edipuglia, Bari 2012.
- PORENA, Pierfrancesco, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 2003.
- PURPURA, Gianfranco, «Sulla eternità dell'impero, dell'Augusto e di Roma. Note aggiuntive su un lungo percorso», *Iuris Antiqui Historia*, XI (2019), pp. 31-62.
- RANKOV, Boris, *The Praetorian Guard*, Osprey, London 1994.
- RICCI, Cecilia, «Il principe in villa. Residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 15 (2004), pp. 317-341.
- RICCI, Cecilia, «*In custodiam Urbis*: notes on the cohortes urbanae (1968-2010)», *Historia*, 60 (2011), 4, pp. 484-508.
- RICCI, Cecilia, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperors*, Routledge, London-New York 2018.

- RIVIÈRE, Yann, «*Carcer et uincola: la detention publique a Rome (sous la Republique et le Haut-Empire)*», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 106.2 (1994), pp. 579-652.
- ROCCO, Marco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2012.
- ROCCO, Marco, *I pretoriani. Soldati e cospiratori nel cuore di Roma*, Salerno Editrice, Roma 2021.
- SABLAYROLLES, Robert, «La rue, le soldat et le pouvoir: la garnison de Rome de César à Pertinax», *Pallas*, 55 (2001), pp. 127-153.
- SARTORI, Antonio, «L'evergetismo dei militari 'graduati' in congedo: in margine a Svet. *Tib.* 37», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 102.2 (1990), pp. 687-697.
- SHELDON, Rose Mary, «Review of A.M. Liberati and E. Silverio, *Servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli initia Urbis all'impero universale*, Rome, "L'ERMA" di Bretschneider, 2010», *The Journal of Roman Studies*, 102 (2012), pp. 360-361.
- SILVERIO, Enrico, «*Cohortes praetoriae e cohors togata: a proposito di tesi vecchie e nuove*», *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, s. 3^a, 8 (2013), pp. 171-184.
- SIRAGO, Vito Antonio - VOLPE, Giuliano, *Puglia romana*, Edipuglia, Bari 1993.
- SPEIDEL, Michael P., *Die equites singulares Augusti. Begleittruppe der römischen Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Habelt, Bonn 1965.
- SPEIDEL, Michael P., *Guards of the Roman armies. An essay on the singulares of the provinces*, Habelt, Bonn 1978.
- SPEIDEL, Michael P., «Germani Corporis Custodes», *Germania*, 62 (1984), pp. 31-45.
- SPEIDEL, Michael P., «Les prétoriens de Maxence. Les cohortes palatines romaines», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 100.1 (1988), pp. 183-186.
- SPEIDEL, Michael P., *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Rheinland-Verlag, Köln und Habelt, Bonn 1994.
- SPEIDEL, Michael P., *Riding for Caesar. The Roman emperors' horse guards*, Batsford, London 1994.
- STOLL, Oliver, «Leibwache», *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 2. Auflage, Band 18, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2001, pp. 232-233.
- TULLIO, Raffaele, «*Cohors praetoria e cohors amicorum*», *Rivista di Filologia e d'istruzione classica*, XX (1942), pp. 54-61.
- VITUCCI, Giovanni, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-III)*, "L'ERMA" di Bretschneider, Roma 1956.
- WIENAND, Johannes, *Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I.*, Berlin 2012.



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

Storia Militare Antica

Articles

I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.
Gli Spartani e l'assedio di Platea,
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,
di VITTORIO PEDINELLI

II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",
di FABIANA ROSACI

Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]